
Quelle sedie vuote di Ionesco

Autore: Giuseppe Distefano

Fonte: Città Nuova

Una coppia di vegliardi circondati da una ressa di figure inesistenti, in una farsa tragica dove si ride con angoscia, per esorcizzare la paura e la disperazione. Regia di Valerio Binasco

È un bel colpo d'occhio la scenografia che ci accoglie entrando: un enorme stanza dalle mura ammuffite e il pavimento sbrecciato e terroso, un tetto in rovina con delle pendolanti plafoniere al neon, un cumulo di sedie accatastate l'una sopra l'altra fino al soffitto, e tre al centro. Di fronte, una grande finestra senza ante oltre la quale s'intravede una linea d'orizzonte che unisce mare e cielo. **Siamo nella casa-faro in cui è ambientato uno dei capolavori del franco-romeno Eugène Ionesco: *Le sedie* (1952), tragedia di un'umanità condannata dalla nascita a espiare il peccato di esistere.** Circondati dal rumore del mare e dai loro inutili e perniciosi ragionamenti in cui affiorano brandelli di ricordi, di delusioni immedicabili e salvifiche utopie, **due coniugi centenari** ? il marito, Maresciallo d'Alloggio, e la moglie col nome dell'antica regina babilonese Semiramide ? **evocano un mondo che da tempo ha cessato di esistere.** A interrompere quel loro sproloquio, puntellato dal rivendicare peccati veniali di egocentrismo subito dissolti, è la notizia che devono arrivare "tutti", ovvero degli invitati ai quali il vecchio consegnerà un messaggio da lasciare all'umanità. Consapevole della sua incapacità di esprimersi adeguatamente, ha affidato la sua missiva a un oratore professionista. Che arriverà. **Ecco giungere prima un'accollita di fantasmi visibili solo ai loro occhi** nei soprassalti di un sogno che, come e più di un delirio, dal palco si propaga alla platea. Giungono, infatti, **i rappresentanti della Commedia Umana**, accolti dai due anziani con umile deferenza, disponendo via via sempre più sedie. Le parole degli invitati, che non udiamo, ci arrivano nelle risposte dei vegliardi, i quali parlano, raccontano, rievocano sensi di colpa, fantasie cupe, speranze e timori, **in attesa del messaggio affidato all'oratore. Messaggio che si rivelerà incomprensibile.** È chiaro, Ionesco parla di noi, sperduti in un mondo virtuale di comunicazioni fantomatiche. Parla anche dello spazio teatrale, dei suoi riempimenti e svuotamenti, dopo che la pandemia lo aveva costretto alla chiusura, senza pubblico e senza contatto, e ora aperto e con gli spettatori riammessi. **Binasco fa accendere lentamente le luci sulla platea e fa entrare in scena un occhio di bue** che si muove illuminando prima i due personaggi che ci guardano emozionati avanzando e fermandosi sul proscenio, poi puntando verso gli spettatori, non più fantasmi ma persone in carne e ossa. **È lui, quell'occhio di bue, l'atteso Oratore** (nel testo originale è un attore in carne e ossa). E ora che è finalmente giunto, pronto a illustrare il messaggio ? «... *lascio a te la cura di far rifulgere sulla posterità la luce del mio spirito...*» – dirà il vecchio all'invisibile personaggio. «*Fa' conoscere dunque all'Universo la mia filosofia... Non trascurare alcun particolare, sia comico sia tragico sia commovente, della mia vita privata, ... racconta tutto... parla della mia compagna...*» ? . Dopo i molti ringraziamenti a tutti i presenti e gli assenti, si giunge ai dolorosi addii del commiato. Nel sopravvenuto silenzio la coppia si allontana e si avvia verso la finestra la cui parete è troppo alta. Non può sfuggirci, nella performance dei due interpreti, **quell'allungare le braccia sul parapetto e alzare i piedi nel tentativo di issarsi e salirvi, che ce li fa sembrare simili a dei bambini** davanti a una parete troppo alta da arrampicare. Impossibilitati ricorrono a una sedia sulla quale salgono faticosamente. Sedutesi di spalle a noi sul bordo della finestra che immaginiamo aperta su un altissimo precipizio con sotto il mare, quelle due sagome sullo sfondo di un cielo magrittiano, dandosi teneramente e lentamente la mano, si lasciano infine cadere. C'è, nell'allestimento di Binasco, una ricchezza di dettagli sparsi ovunque: sulla scena come nelle luci e nelle musiche – da una canzone francese a una popolare, dai rumori a sonorità sospese, a quelli di una chitarra elettrica immaginata dal vegliardo col suo bastone ?, ma soprattutto nei protagonisti mirabilmente invecchiati, **Federica Fracassi e Michele Di Mauro, coppia perfetta, struggenti e poetici, goffi e maniacali**

nel loro muoversi strascicato, nelle battute puntigliose o biascicate, nelle espressioni mimiche evidenziate dai volti di biacca. In questa farsa metafisica, parodia della commedia umana, il regista spruzza sulle due figure certa polvere beckettiana, imprimendo nel ritmo, tra sarcasmo e angoscia, una comicità malinconica, vibrante di tenera umanità. E fa di questo testo, tra i più emblematici del “teatro dell’assurdo” di Ionesco, una grande storia d’amore. Va segnalato che **con questo spettacolo Federica Fracassi ha ricevuto il premio “Le maschere del teatro italiano” 2021 come miglior attrice protagonista, e Nicolas Bovey il Premio Ubu 2020-2021 per la miglior scenografia.** *“Le sedie”, di Eugène Ionesco, traduzione Gian Renzo Morteo, con Michele Di Mauro e Federica Fracassi, regia Valerio Binasco, scene e luci Nicolas Bovey, costumi Alessio Rosati, musiche Paolo Spaccamonti. Produzione Teatro Stabile di Torino – Teatro Nazionale. Al Teatro Vascello di Roma, dall’1 al 6 marzo 2022. In tournée a Genova, Teatro Duse, dal 9 al 13; Milano, Teatro Carcano, dal 15 al 20; Napoli, Teatro Bellini, dal 29 marzo al 3 aprile; Modena, Teatro Storchi, dal 7 al 10; Ravenna, Teatro Alighieri, dal 28 aprile all’1 maggio.*